

*«Il fascismo non è solo una dottrina o un partito, una camicia nera o un saluto romano. Il fascismo è un modo di vivere nel quale ci si arrende e ci si piega per amore di un quieto vivere o di una carriera. Il fascismo è una mentalità nella quale la verità non è amata e servita perché verità, ma è falsata, ridotta, tradita, resa strumento per i propri fini personali o del proprio gruppo o del proprio partito. È una mentalità nella quale teniamo più all'apparenza che all'essere, amiamo ripetere frasi imparate a memoria, non personalmente assimilate, e gridarle tutti insieme, quasi volendo sostituire l'appoggio del mancato giudizio critico con l'emotività di un'adesione psicologica, fanatica. [...]*

*Non si nasce liberi, si nasce con la possibilità di diventare persone libere e tutto questo esige un lavoro su sé stessi. A fare di noi persone libere non saranno mai gli altri, non le strutture e neppure le ideologie [...] come abbiamo scritto in una pagina del nostro giornale clandestino Il Ribelle: “Non vi sono liberatori ma solo uomini che si liberano, uomini che diventano liberi”».*

Così diceva Don Giovanni Barbareschi, medaglia d'argento della Resistenza e membro delle Aquile Randagie, quegli scout di Milano, Monza e Parma che continuarono a compiere attività giovanili clandestine quando il fascismo vietò tutte le associazioni scout.

Se la sera del 22 aprile 1928 foste entrati nel Duomo di Milano, avreste visto l'altare illuminato circondato da ragazzi in lacrime vestiti da scout che cantavano sommessamente, deponendo uno dopo l'altro bastoni e bandiere ai piedi dell'altare: quella sera, per ordine del fascismo, si scioglieva ufficialmente l'ASCI, l'ultima associazione scout italiana, ed i rappresentanti di tutti i gruppi di Milano consegnavano il loro simbolo, la Fiamma.

Ma ad un certo punto qualcuno si accorse che un gruppo mancava all'appello: il Milano 2.

Nello stesso momento in San Sepolcro – proprio di fronte alla Casa del Fascio – veniva pronunciata la prima promessa clandestina: gli scout del Milano 2 avevano deciso di resistere *“un giorno in più del fascismo”*, dando vita così alle Aquile Randagie.

Da quel momento, per anni, le Aquile Randagie portano avanti un'intensa attività clandestina, allargandosi e accogliendo tra le loro fila anche scout di Monza; campi e attività di svariato tipo si organizzano un po' ovunque, messaggi in codice segnalano le prossime attività, i giornali clandestini Estote Parati e, più tardi, Il Ribelle passano di mano in mano, portando messaggi di speranza e disobbedienza.

Quando l'Italia entra in guerra i pericoli aumentano, ma le attività continuano, spostandosi principalmente in Val Codera, sulla punta nord del lago di Como, un “paradiso perduto” abbastanza nascosto e protetto da permettere loro di continuare le attività e i campi. Nel 1943 con la firma dell'armistizio le Aquile Randagie decidono di entrare tra le fila dei partigiani ma sempre seguendo i principi scout; viene quindi organizzata una resistenza disarmata e non violenta: *“noi non spariamo, non uccidiamo, noi serviamo”* scriveranno.

Racconta don Barbareschi in un'intervista:

*«In una prima fase ci siamo preoccupati di salvare militari italiani che non volevano aderire alla Repubblica di Salò e militari inglesi e americani fuggiti dai campi di concentramento. In una seconda fase ci siamo preoccupati di salvare ebrei ricercati solo perché ebrei. Salvare comprendeva il procurare loro documenti falsi e aiutare la loro fuga in territorio svizzero.*

*Quante le persone che abbiamo aiutato? Quanti gli espatri clandestini che abbiamo favorito e portato a termine? Certamente non tenevamo registrazioni, era troppo pericoloso. Chi ha tentato di quantificare ha scritto che il nostro gruppo ha prodotto circa 3.000 documenti falsi e ha portato a termine circa 2.000 espatri. Questo era il nostro modo di osservare la nostra legge: “aiutare il prossimo in ogni circostanza”».*

Dopo la Liberazione continuano la loro attività, cercando di salvare questa volta fascisti e nazisti dalle uccisioni sommarie ad opera dei partigiani in cerca di vendetta — fermamente convinti che l'uomo non abbia il diritto di uccidere arbitrariamente nessun altro, fosse pure il peggior criminale.

La nostra presenza qui, oggi, come scout manifesta la ferma volontà del nostro gruppo di non dimenticare, di fare memoria della Liberazione e di riacquistare la consapevolezza di maturare un pensiero critico e autonomo, per diventare costruttori di pace.

Passo passo, stiamo diventando, spesso inconsapevolmente, carcerieri di noi stessi quando ci priviamo della nostra libertà, rimanendo incatenati alle logiche del mondo di oggi: un mondo consumista, individualista, virtuale, che intenzionalmente distrae dalla capacità di dedicarsi alle cose per noi veramente importanti e di valore. Diamo per scontata la nostra libertà, ma dobbiamo continuare a conquistarla ogni giorno.

Per noi scout è importante vivere questa manifestazione non solo perchè ricorre l'importante anniversario degli 80 anni dalla Liberazione, ma perchè la storia stessa di AGESCI e del movimento scout italiano è la storia di chi non si è piegato a logiche autoritarie e ha continuato clandestinamente a resistere e a tramandare l'esperienza e i valori dello scautismo che ancora oggi possiamo vivere. È la storia, passata e presente, di chi ancora oggi vuole lottare per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Come recita il nostro Patto Associativo, *“ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali”*.

Noi, Clan Luna Nascente, del gruppo scout Barbaiana-Rho, abbiamo deciso di trascorrere i prossimi giorni sui sentieri della Val Codera su cui le Aquile Randagie camminavano tutti i giorni per essere testimoni dei valori che ci legano a loro. La Strada ci ricorda che questi ideali, questi valori sono come delle tappe: non è facile arrivarci, ma la fatica è elemento essenziale per poter raggiungere la meta finale, nuovo punto di partenza.

Buona Strada e buon 25 aprile